

Storke lo portò in centro in macchina, chiacchierando affabilmente lungo il tragitto, poi parcheggiò in una tortuosa stradina laterale sotto Park Row e a piedi raggiunse con Ellery un negozietto sulla cui polverosa vetrina appariva la scritta sbiadita: *M. Merrilees Monk, Tabaccaio, Casa fondata nel 1897*. Davanti all'ingresso del negozio c'erano due giovanotti che potevano essere benissimo scambiati per due impiegati di Wall Street usciti durante l'intervallo per il pranzo, Non c'era nessun poliziotto in divisa.

- Deve trattarsi di qualche pezzo grosso - mormorò Ellery, e precedette Storke nel negozio. L'interno era altrettanto decrepito dell'esterno: il locale, angusto e scarsamente illuminato, aveva pareti di legno scurito dal tempo e un arredamento Vittoriano comprendente anche un becco di gas per l'accensione di sigari e sigarette. L'aria era accompagnata dall'odore del tabacco.

In fondo al negozio vicino al tendaggio che copriva l'ingresso del retro, c'era un solenne indiano di legno che ormai aveva perso quasi del tutto la vivace vernice originale. A parte qualche macchia di colore qua e là, il legno sottostante era visibile quasi dappertutto. L'indiano aveva un'aria abbandonata, mentre il cadavere steso a terra, tra il banco e lo scaffale, aveva l'aria ben più sconvolgente di chi è stato oltraggiato non dal tempo ma da una mano assassina.

Stranamente il morto stringeva tra le mani un grosso barattolo quadrato che doveva contenere del tabacco, visto che portava l'etichetta *MIX C* e che ovviamente proveniva da

una fila di barattoli analoghi allineati su uno dei ripiani più alti, dietro al banco.

- Deve essere stato colpito da dietro, in questo punto - disse Ellery a Storke, indicando una macchia di sangue raggrumato ai piedi dell'indiano di legno. - Probabilmente, mentre stava andando nel retro, l'assassino deve averlo lasciato qui convinto che fosse morto, invece non era ancora morto, se ha lasciato una scia di sangue che parte dall'indiano e gira dietro al banco, fino al punto in cui si trova adesso il cadavere. Non ci sono dubbi. Quando il killer è uscito quest'uomo, chissà come, è riuscito a trascinarsi fino a quel punto e, nonostante la gravità delle ferite, prima di morire ha tirato giù il barattolo da quel ripiano in alto... dove c'è lo spazio vuoto.

- Pare anche a me che sia andata così- confermò Storke.

- Posso dare un'occhiata al barattolo?

- È già stato controllato tutto.

Ellery riprese il barattolo dalle mani del morto, che opposero una certa resistenza, e sollevò il coperchio. Il barattolo era vuoto. Ellery si fece prestare una lente di ingrandimento dall'agente segreto, e dopo un attimo gliela restituì.

- In questo barattolo non c'è mai stato tabacco Storke. Non si vede nessuna traccia, nessun frammento, nemmeno negli spigoli.

Storke non disse niente, ed Ellery passò a esaminare i ripiani. Su quello da cui il morto aveva preso il barattolo, ne rimanevano ancora 9 etichettati rispettivamente Monk's Special, Bartleby Mixture, Mix B... e a questo punto c'era lo spazio corrispondente al barattolo *MIX C*.

- Gli altri barattoli non sono vuoti - disse Storke, come se leggesse nel pensiero di Ellery. - Dentro c'è esattamente quello che dice l'etichetta.

Ellery si accovacciò accanto al cadavere. Portava una vestaglia da tabaccaio lunga fino al ginocchio, secondo l'uso britannico, aveva un corpo sorprendentemente muscoloso, dai capelli color sabbia piuttosto radi e dei lineamenti asciutti, da inglese. Doveva essere sulla quarantina.

- Immagino che sia *Merrilees Monk* - disse Ellery - o perlomeno un suo diretto discendente.

- Non ci hai azzeccato affatto- replicò Storke con amarezza.
- Era uno dei nostri uomini migliori, non aveva proprio niente a che fare con Monk. Per quel che mi risulta, il nonno e il padre di Monk erano tabaccai rispettabili, ma Monk era un figlio degenero che usava questo negozio come punto d'appoggio per gli agenti stranieri che vi lasciavano e vi trovavano messaggi, roba rubata, e così via. Abbiamo cominciato a sospettare di Monk solo di recente e abbiamo tenuto sotto sorveglianza il negozio 24 ore su 24, ma senza risultato. Non è mai stato visto entrare né uscire nessun agente straniero. Poi a un certo punto abbiamo avuto quello che al momento sembrava un colpo di fortuna: abbiamo

scoperto che uno dei nostri agenti di Seattle, Hartman, era un sosia quasi perfetto di Monk. Così abbiamo fatto venire qui Hartman, lo abbiamo istruito a dovere su Monk, poi abbiamo arrestato Monk in piena notte. L'abbiamo sostituito con Hartman e abbiamo tolto la sorveglianza al negozio per lasciare agire Hartman in piena libertà. Sapeva il rischio che correva.

- Da quanto tempo si faceva passare per Monk?

- Da 15 giorni, ma non si era fatto vivo nessuno, Hartmann ne era certo. Passava il tempo libero nel retro, a fotografare su microfilm il libro mastro del negozio, su cui erano registrati centinaia di nomi di clienti ciascuno con il proprio numero e indirizzo. È stata una fortuna che ci siano qua il microfilm perché l'assassino ha portato via il libro mastro. Proprio questa mattina Hartmann ci ha comunicato per telefono di aver scoperto che due dei clienti registrati erano degli agenti stranieri. Come abbia fatto a scoprirlo probabilmente non lo sapremo mai, dato che non ha avuto il tempo di spiegarcelo. Proprio in quel momento è entrato un cliente e Hartmann ha dovuto riattaccare. Quando poi abbiamo telefonato, pensando che ormai non ci fosse più pericolo, Hartmann era già morto. Evidentemente uno dei due agenti, o tutti e due, erano entrati nel negozio prima dell'orario di chiusura e avevano capito che era solo un sosia.

- Forse avevano un segnale convenuto che Hartmann non conosceva - disse Ellery fissando il barattolo di tabacco vuoto. - Storke, perché ti sei rivolto a me per questo caso?

- La ragione ce l'hai sotto gli occhi.
- Il barattolo *MIX C*? Quasi certamente conteneva quello che era stato consegnato a Monk per essere poi passato a qualcuno. Ma se quando Hartmann è stato aggredito c'era dentro del materiale spionistico, adesso il materiale è sparito insieme all'assassino.
- Esattamente - disse l'agente segreto - perciò Hartmann ha fatto quello sforzo sovraumano per prendere dallo scaffale un barattolo vuoto... perché prima di morire ha voluto attrarre la nostra attenzione su questo barattolo?
- Ovviamente per comunicarci qualcosa.
- Ovviamente – ripeté Storke in tono leggermente irritato.
- Ma che cosa? È questo che non riesco a capire, Ellery. Ed è per questo che mi sono rivolta a te. Hai qualche idea?
- Sì, - rispose Ellery - cercava di dirvi che erano gli agenti stranieri. Storke generalmente controllava bene le sue emozioni, ma stavolta la sorpresa lo lasciò a bocca aperta e occhi spalancati.
- Beh, a me non è riuscito a dire un accidente - borbottò l'agente segreto. - Non mi dirai che a te ha detto qualcosa?
- Beh sì.
- Cosa?
- Chi sono i due agenti stranieri.

Ellery Queen, I racconti di Ellery Queen, Mondadori

1. ENIGMA PER IL LETTORE

Come ha fatto Ellery a capire chi erano i due agenti stranieri?

Costruisci sul tuo quaderno una lista di indizi che ti aiuteranno a risolvere l'enigma.

2. Dividi il testo in sequenze, dai a ciascuna un titolo e ricostruisci la traccia del racconto.

1.

2.

3.

4.

5.

6.

3. Fai un riassunto del racconto che hai letto, la traccia che hai ricostruito ti aiuterà.